

LA GIORNATA DI LOTTA DEI TESSILI E DEI METALLURGICI

VALDAGNO

SNIA: un «miracolo» fatto di bassi salari

TRIVERO

Sola la dinastia Zegna

Dal nostro inviato

Ancora notte il freddo pianta spilli nella faccia. Avanti al cancello, picchiando forte i piedi sul selciato, fra Mario Zegna e l'Ermenegildo Zegna. Meno di duecento metri dall'altro ingresso dei due stabilimenti della «dinastia».

Arriva un pullman quasi vuoto: tre o quattro ombre scendono frettolose e si dirigono verso l'Ermenegildo Zegna. «Sono i primi che vedo» fa l'attivista della FIOT. Poi si rivolge alle ombre: «Ehi, vuolatti, oggi si sciopera...». Ma sono già scomparse oltre l'ingresso. Un altro pullman, un unico passeggero. «Di solito è pieno», commenta l'attivista, e si frega vigorosamente le mani. Il pullman scompare nel buio portandosi dietro, sventolante, un cartellone di cui riusciamo a leggere le prime parole: «CGIL, UIL, CISL...». È il manifesto dello sciopero unitario.

Ridono. «Comunque — dice l'attivista di prima — oggi è una bella botta per la dinastia, anche più forte di quella del 18 dicembre». Dinastia sta per reame, ed è un reame, infatti, quello degli Zegna. Padroni dei due grandi stabilimenti lanieri, padroni di mezza Trivero, di aree e di alberghi, hanno fatto costruire la famosa «panoramica» che porta il loro nome, coronamento della strada, il nuovo centro turistico di Biadene, sulle Alpi Biellesi.

«Gente che ci sa fare, vero? Eppure un mese fa anche i signori della dinastia hanno spedito la lettera circolare ai tessili per dimostrare che non possono accettare le nostre richieste perché sarebbe la rovina. Ma la botta di oggi dovrebbe schiarirgli le idee». La «botta» da sciopero si rivela più robusta mano a mano che passano le ore. Alla Ermenegildo Zegna sono entrate solo poche rammentatrici, gli impiegati e ventiquattro ragazzi del reparto «satura», assunte da pochi giorni e dirette da un vigilante dal pullman dell'azienda. In tutto poco più di 150 persone su 1300 dipendenti. Alla Mario Zegna, dove i tre sindacati di categoria hanno rifiutato di partecipare ad alcuna azione di propaganda, ha scioperato anche una notevole frazione di impiegati.

«Sono buone premesse — dice l'attivista della FIOT — per la lotta a snobbare la dinastia e a sciopero. Con lo impegno concordato delle tre organizzazioni possiamo stringere i tempi in tutte le aziende».

p. g. b.

PRATO

Le sirene non hanno suonato

Dal nostro corrispondente

Intimamente stamani le sirene dei mille stabilimenti tessili hanno suonato. A mezzogiorno, però, visto che le fabbriche erano semideserte, esse sono rimaste in silenzio. La caratteristica dell'industria tessile pratese non consente di precisare la percentuale esatta dell'astensione dal lavoro: l'accentuato spezzettamento del ciclo produttivo in molte aziende, ognuna delle quali effettua una o due uscite giornaliere dell'attività produttiva, con un complicato intreccio di passaggi, fa sì che molte aziende sfuggano a un controllo. Tuttavia si può dire che circa l'85 per cento dei tessili pratesi abbia partecipato allo sciopero.

Ciò significa che l'adesione alla lotta per il rinnovo del contratto è molto grande. Il padronato reagisce in modo massiccio e l'Unione industriali insiste sulle minacce e rappresaglie, attuando decurtazioni della gratifica natalizia e delle ferie, prendendo a pretesto le giornate di sciopero dell'anno scorso. Alle rappresaglie gli operai hanno reagito con energia e i padroni hanno fatto in molti casi, marcia indietro passando alle concessioni in denaro. Si è promesso, agli operai che fossero entrati in fabbrica, di restituire il rateo decurtato, in qualche azienda si è addirittura pagata la odierna giornata di lavoro decimila lire; in altre si sono offerti aumenti salariali sotto banco. Gli industriali pratesi dimostrano con questa loro articolata azione di avere ben capito il valore e la portata della lotta di oggi. Oggi non vogliono più cedere, nemmeno sulla questione economica, perché temono di affermare così il principio della contrattazione aziendale.

La particolare struttura dell'industria pratese rende, oggi, i padroni arbitri assoluti delle tariffe di cottimo, dell'assegnazione dei macchinari, delle qualifiche, del lavoro straordinario, il che dà loro la possibilità di ottenere profitti e vantaggi ai quali non vogliono rinunciare. L'orientamento degli industriali pratesi è quello di bloccare ad ogni costo la lotta, in modo da bloccare salari e imporre un più intenso sfruttamento produttivo degli operai. Naturalmente, per ottenere ciò essi non esitano oggi a pagare forti somme e a offrire accordi sottobanco. Sono i datori di lavoro che si sono con gli interessi. Il disegno dei padroni è tuttavia scoperto e ciò serve a dare agli operai maggiore coscienza del valore che ha la lotta nelle aziende.

Oreste Marcelli

Federconsorzi

Accordo fra Costa e Bonomi?

Allineamento formale col programma governativo dopo l'intervento di Ferrari Aggradi

Il Consiglio di amministrazione della Federconsorzi ha deciso di elaborare un «programma di adattamento strutturale ed organizzativo» secondo le indicazioni programmatiche del governo e le proposte contenute nella relazione del presidente dott. Nino Costantini. Questo il dato più rilevante, contenuto in una lunga e per certi aspetti poco chiara, deliberazione approvata nella tarda serata di ieri.

La riunione era stata preceduta da un incontro fra l'on.le Ferrari Aggradi e l'Esecutivo della Federconsorzi. Il quest'ultimo, a quanto è dato sapere, aveva rinunciato a interventi esterni nel caso che le direttive governative non fossero state accettate. Dopo di ciò la linea degli stessi bonomiani si è fatta più cauta mirando ad evitare, ad esempio, di compromettere ulteriormente le posizioni del attuale direttore rag. Mizzelli cui le mani si trovano ampie deleghe di poteri e, praticamente, le leve essenziali del comando.

La dichiarazione approvata riferisce l'intervento di Ferrari Aggradi, «invitato a collaborare, insieme al CAP, per l'attuazione del programma» — ed esprime la legittima soddisfazione per il fatto che il programma governativo indica nella Federconsorzi uno strumento fondamentale per il potenziamento del settore agricolo. La Federconsorzi, prosegue il documento, si propone un'azione sempre più ampia e penetrante nei mercati agricoli attraverso la organizzazione cooperativistica a cui — è espressamente chiamata a fornire incentivazione

In relazione a questi obiettivi vengono posti, quindi, gli «adeguamenti» delle strutture ai nuovi compiti e nuove esigenze a cui fanno riferimento altre, recenti deliberazioni federconsorzi — mentre il documento indica il documento del presidente dott. Costa, sul quale non viene detta una parola di più nonostante che prevedesse — con la restituzione ai CAP delle funzioni usurpate, ad esempio — dei mutamenti sostanziali in merito ai quali (pur formulando una piccola parte delle questioni da rivedere) si mantiene l'equivoco.

Circa il programma da elaborare tale compito viene affidato agli organi stessi della Federconsorzi, con la sola precisazione che il documento di programmazione indicata ogni questione comunque afferente all'organizzazione interna ed all'azione esterna, sia della Federazione che dei consorzi.

Il documento, insieme ad un allineamento formale agli orientamenti governativi — peraltro ritenuti assolutamente insoddisfacenti dagli stessi esponenti socialisti nel governo — sembra segnare un rafforzamento del gruppo di potere bonomiano alla testa della Federconsorzi, con un compromesso i cui limiti sembrano segnati dagli stessi bonomiani. E' un segno grave della volontà di

moerizzazione e moralizzazione del carrozzone federconsorzi che non mancherà di suscitare reazioni nei sindacati e negli stessi consorzi agrari, dove alcune forze si sono risvegliate all'esigenza di cambiamenti radicali.

Protesta dell'Alleanza presso il governo per le mutue

La Presidenza dell'Alleanza contadina ha protestato presso il governo per le illegalità perpetrate dai dirigenti bonomiani nelle mutue delle provincie di Potenza, Frosinone, Avellino, Ascoli Piceno, Padova e in più provincie della Sicilia. Una delegazione è stata ricevuta, al ministero del Lavoro, dal sottosegretario Simone Gatto al quale è stata rinnovata la richiesta di invalidare le elezioni e prendere provvedimenti per il futuro. L'Alleanza contadina, in mancanza di iniziative governative in tal senso, boicottò le elezioni convocate illegalmente chiamando i coltivatori a partecipare in modo sempre più largo alla campagna nazionale di protesta.

Marco Marchetti



MILANO — Uno scorcio del grandioso comizio unitario dei metallurgici tenuto al Palazzetto dello sport (Telefoto ANSA-Unità)

La manifestazione unitaria al Palazzetto dello Sport

I discorsi di Sacchi (FIOM), Raimondi (UIL) e Carniti (CISL)

Dalla nostra redazione MILANO, 9

Un'azienda di Stato...

Il pessimo esempio dell'Alfa Romeo

Dalla nostra redazione

MILANO, 9. Tra quelli dell'Alfa Romeo al Palazzetto dello Sport c'era un giovane, con un cartello della FIOM. Era il suo primo sciopero.

«Gli chiediamo cosa sa della lotta contrattuale dei metallurgici». «Li sentivo fischiarare», dice. «Quasi tutti i giorni passavano davanti alla bottega dove la voravo, e mi pareva strano vedere quegli uomini adulti, tutti col fischietto in bocca, e chi non fischiaava gridava. Tutto avrei immaginato fuorché di trovarmi un giorno col cartellone del sindacato, sulla strada».

Parliamo col giovane delle ragioni per cui anche a lui, per imporre trattative concrete gli undicimila dell'Alfa hanno dovuto partecipare allo sciopero. L'Alfa Romeo è un'azienda dello Stato.

In un rapporto dell'Alfa c'erano dunque 400 operai che lavoravano ciascuno ad una macchina; vennero i «tecnici dei tempi» e ad ogni operaio ne vennero affidati quei centimetri di entità di lavoro già assegnate mentre di colpo tagliati.

Ma le violazioni contrattuali all'Alfa

non si fermano qui; altri «tagli» sono stati attuati nei reparti trasferiti ad Arese, mentre l'utile minimo di cottimo, fissato dal contratto nel 12%, è stato calcolato per una squadra all'1,8%. Senza trattativa con i sindacati, l'azienda ha però riproporzionato le tariffe di cottimo, non garantendo la parità salariale alle lavoratrici e creando sperequazioni tra le qualifiche. 539 manovali specializzati sono stati declassati ad operai comuni di seconda, mentre quasi tutti i nuovi assunti sono d'autorità inclusi nell'ultima categoria. Infine non è stata applicata la riduzione dell'orario.

Per affrontare questi problemi i sindacati hanno aperto una vertenza nell'aprile '63: da allora hanno avuto luogo 29 incontri ma oggi, per imporre trattative concrete gli undicimila dell'Alfa hanno dovuto partecipare allo sciopero. L'Alfa Romeo è un'azienda dello Stato.

Lo sciopero, riproposto perciò i temi della battaglia per impedire che le aziende statali siano utilizzate, come forze di copertura per le offensive della destra economica.

a. g.

La «fabbrica-lager»

Corteo coi fischiati dalla Rheem-SAFIM

Dalla nostra redazione

MILANO, 9. Gli operai della Rheem-SAFIM sono arrivati in corteo in piazzale Lotta facendosi annunciare da acuti fischiati di trombe, intercalati dalle salve dei fischiati. A dar fatto alla tromba bersagliera era uno dei più giovani della fabbrica. Lo seguivano i suoi compagni d'età, ragazzi della Brianza e di altre contrade, reuniti in fabbrica con la raccomandazione del parroco ed ora entrati — dopo qualche mese di lavoro — nella FIOM, in prima linea.

L'ingresso degli operai della Rheem-SAFIM nel Palazzetto dello sport è stato salutato da un grande, affettuoso applauso. Era il saluto dei lavoratori dell'Alfa Romeo, della Borletti, della Siemens e delle altre aziende in sciopero ai lavoratori della Rheem, la «fabbrica Lager», come si leggeva sui cartelli recati in corteo. Una fabbrica rimasta pressoché sconosciuta durante i lunghi mesi di lotta per il rinnovamento del contratto e i miglioramenti salariali.

Di questa fabbrica, infatti, l'Assolombarda ha fatto la propria cavia. Qui, dopo mesi di trattative tra sindacati e direzione, si era giunti ad un politico accordo sul premio di produzione. Non mancava che l'atto formale della firma. Ma, all'improvviso, per ordine dell'Assolombarda, la direzione della Rheem-SAFIM, assumendosi le stesse pesanti responsabilità della organizzazione padronale lom-

barda, rifiutava di firmare. Dopo di che, presenti ingenti forze di polizia, la mattina del 9 dicembre la direzione faceva «piombare» i cancelli della fabbrica, i lavoratori venivano fatti passare sotto una specie di gesso e per 16 di essi veniva formulato il divieto di entrare. Erano stati licenziati, di non altro colpevoli che d'aver scioperato (esercitando un preciso diritto sancito dalla Costituzione) assieme agli altri compagni di lavoro.

La rappresaglia dell'Assolombarda e della direzione della Rheem non mirava a intimidire solo gli operai di questa fabbrica. Era un «esempio» che doveva valere per tutti, anche per le fabbriche ove erano state poste sul tappeto le altre questioni (orario, cottimi, ecc.) per l'applicazione del contratto di lavoro. Ma la rappresaglia ottenne il risultato opposto. La questione veniva portata in Parlamento, tornava all'ordine del giorno delle fabbriche il problema di ottenere una legge per la giusta causa nei licenziamenti. E al tempo stesso, per iniziativa dei tre sindacati, sorsero dalla condanna di questo rinvio degli arbitri padronali, le decisioni dello sciopero oltreoceano, assunta unitariamente dai tre sindacati metalmeccanici.

La Rheem-SAFIM è così diventata la bandiera della lotta che oggi si combatte a Milano e nelle fabbriche metalmeccaniche delle altre città. Qui l'Assolombarda e la Confindustria hanno scoperto le carte. Di qui è venuto il via all'azione.

a. al.

La risposta all'Assolombarda è venuta puntuale e compatta in tutte le fabbriche impegnate nell'azione contro le violazioni contrattuali. Alle 9, settantamila metallurgici hanno sospeso il lavoro. I primi ad arrivare al «Palazzetto dello sport» sono stati quelli della SIT-Siemens che hanno la fabbrica a due passi, poi il lungo, sonoro corteo dell'Alfa Romeo. Il «Palazzetto» è in piazzale Lotta, a mezz'ora di tram dal centro. Quelli della Borletti e della CGE hanno preso in affitto il pullman e, per giungere al comizio, hanno attraversato la città.

Alle 10 tutti i posti a sedere, nell'immenso salone, erano occupati ma ancora, dalla strada, giungeva il suono dei fischiati di quelli delle altre fabbriche. Lungo il tavolo della presidenza c'erano Boni e Macario, segretari nazionali della FIOM-CGIL e della FIM-CISL e i dirigenti provinciali dei tre sindacati: Sacchi e Alini della FIOM, Carniti e Seveso della FIM-CISL e Tonelli e Raimondi della UILM-UIL.

Gli oratori hanno, prima di tutto, espresso la protesta dei lavoratori milanesi contro l'attentato fascista alla sede della CGIL a Roma. Poi, puntuale, la risposta alle dichiarazioni di Borletti che ieri, convocando una conferenza stampa, aveva cercato (come informiamo in questa stessa pagina) di dimostrare l'innocenza dell'Assolombarda.

«Mentre Borletti — ha affermato Sacchi — negava o minimizzava le violazioni contrattuali, alla FACE e in altre fabbriche tra sindacati e dirigenti aziendali si raggiungevano accordi che ponevano fine alle violazioni stesse. Segno che queste c'erano! E che non tutti, dunque, seguono le indicazioni dell'Assolombarda. Borletti parla poi delle difficoltà di applicare il contratto in un numero così vasto di aziende come quelle che si trovano a Milano. Ma perché non incomincia a rispettare il contratto nella sua azienda? Oggi comunque possiamo dire che i lavoratori non sono caduti nella trappola tesa dall'Assolombarda, che tendeva a costringere i lavoratori a lotte isolate sul piano aziendale, oppure ad una logorante lotta frontale. Noi rispondiamo oggi con uno sciopero nelle aziende ove più clamorosamente il contratto non viene fedele alla firma data, ma non si illuda il padronato — se vorrà una aspra e lunga battaglia — che i

metallurgici si limitino a lottare per difendere il contratto di ieri».

«Il padronato — ha affermato Raimondi dell'UIL — parla di difficoltà a rispettare i patti per via della congiuntura economica. Ma cosa c'entra con la congiuntura economica, per esempio, il pressoché totale rifiuto degli industriali di rispettare il contratto anche nei punti che riguardano solo questioni normative, anche, per fare un esempio, a proposito dell'obbligo di mettere a disposizione dei lavoratori un foglio di legno compensato (che costa solo poche lire) per l'albo murale aziendale?».

«L'Assolombarda — ha detto Carniti della CISL — nega l'esistenza di un preciso disegno per annullare le conquiste contrattuali. Ebbene: le tre organizzazioni sindacali hanno denunciato in modo circostanziato la natura e le dimensioni delle inadempienze attuate, e adesso sfidano l'Assolombarda a verificare insieme, alla presenza dei giornalisti, la reale situazione azienda per azienda. Il quadro delle violazioni contrattuali attuate a Milano dimostra clamorosamente che all'Assolombarda si fa confusione fra la logica dell'associazione e la logica della mafia».

a. g.

I libri di gennaio degli amici del libro

Il Book Club Italiano «Amici del Libro» ha segnalato ai propri Associati, per il mese di gennaio, i seguenti libri:

- «La tregua» di P. Levi (Ediz. Einaudi)
- «Fracelli d'Italia» di A. Arbasino (Ediz. Feltrinelli)
- «Il mese delle foglie che cadono» di B. Marshall (Ediz. Longanesi)
- «Racconti della Russia d'oggi» (Ediz. Dall'Oglio)
- «Nuovi racconti italiani» (Ediz. Nuova Accademia)

Per aderire all'Organizzazione e fruire così delle speciali agevolazioni riservate agli Associati, richiedere l'iscrizione agli «Amici del Libro» - Viale delle Milizie, 2 - Roma.